

# Stanno giocando con la vita di Sofri

Segue dalla prima

Quasi che Berlusconi gliela portasse di persona l'indomani con il cestino delle arance. Apriti cielo e spalancati terra: fu l'apocalisse in un bicchier d'acqua alla maniera italiana (acqua minerale nazionale delle bottiglie bucate con le siringhe). Ma la notizia volò come il vento. Insegnavo in quel periodo in un'università di New York e mi chiamò un'agenzia: «Cosa ne pensa della dichiarazione del premier sulla grazia a Sofri?». Fra me e me pensavo: figuriamoci, con quello che dice della magistratura, che è un cancro che deve essere estirpato, una dichiarazione del genere per lui sono quisquiglie e pinzillacchere. Però dissi: «Bravo, complimenti, il premier precedente non l'aveva mai detto» (forse il precedente era D'Alema, scusate la momentanea amnesia, gli anni passano così in fretta). Poi la tempesta si placò, il tempo passò e Betta non si maritò. In Italia la Betta non si è mai maritata: la verità è sempre morta senza trovar marito. Così, a tutt'oggi, il ritenuto colpevole dell'omicidio Calabresi, o il suo «mandante linguistico», per usare un'espressione cara a Giuliano Ferrara, si ritrova al punto di partenza. Che consiste nei quattro metri quadrati in cui lo hanno ficcato da anni perché una mattina un tizio si svegliò e gli saltò il ticchio di affermare che Adriano Sofri lo aveva mandato a uccidere il commissario Calabresi. E in quale modo? vi chiederete. Ma con la lingua, gentili lettori, con la lingua, come uno che dice: mi andresti a comprare le sigarette, per favore? Prove non ne aveva di nessun tipo, il cosiddetto "mandato", ma le prove, si sa, in Italia possono essere del tutto secondarie, soprattutto se per arrivare a una tormentata crisi di coscienza uno ha frequentato per una ventina di notti la locale caserma dei carabinieri. C'è voluto un po' di tempo, è vero, perché gli credessero del tutto. Lo testimoniano una decina di gradi di giudizio dalle sentenze contraddittorie, che ha valso al processo (o processi) Sofri il privilegio di entrare nel Guinness dei primati sulla capacità della giustizia di smentire se stessa. Ma dai e dai si è arrivati alla conclusione che se un pentito senza prove dice con insistenza «l'ho fatto perché me lo ha detto

lui» è una prova schiacciante. E le porte della galera si sono chiuse definitivamente. A questo punto restava (ma soprattutto resta) la grazia. Che in ogni Paese normale (almeno in Europa) è prerogativa dei capi di Stato. E al Capo dello Stato, il presidente della Repubblica Ciampi essa è stata ripetutamente chiesta, non solo e non tanto da me, ma da cittadini ben più autorevoli (penso a Bobbio e a Valiani) oltre che da sindaci, da amministratori, da parlamentari e soprattutto da migliaia di italiani. Sofri è diventato suo malgrado (perché lui la grazia non l'ha mai chiesta) il sintomo del malessere del nostro Paese: un Paese sconnesso, schizoide, dove un secessionista, anti-italiano e il ministro delle Riforme Istituzionali sono la stessa persona, dove sottosegretari di governo sono simultaneamente avvocati di mafiosi e del presidente del Consiglio, dove il ministro della Giustizia manda ispettori a verificare che ci sia il crocifisso nelle aule scolastiche ma in casa propria pratica riti celtici. Cioè robe pagane e misteriose. Dopo lungo e pensoso silenzio, smentendo il presidente emerito della Corte Costituzionale secondo il quale la grazia è prerogativa del

*Un anno fa fece molto scalpore la notizia che il premier era favorevole alla grazia. Poi il vuoto, il silenzio. O meglio, un gioco dei bussolotti dove tutti parlano e nessuno decide*

ANTONIO TABUCCHI

Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi ha fatto sapere l'estate scorsa che i giuristi del Quirinale attribuiscono tale prerogativa, o almeno una parte di essa, al ministro della Giustizia, e dunque senza il di

lui consenso questa grazia non s'ha da dare. Faccenda impervia, perché a parte il fatto che il ministro Ciampi è ostile alla grazia a Sofri per principio (non so se celtico) ed è persona che se sente parlare di cul-

tura la prende come offesa personale, il vecchio ministro di Grazia e Giustizia ultimamente è stato trasformato unicamente in «ministro della Giustizia». Cioè ha perso la Grazia. Quindi, di grazia, come

chiedere la grazia a un ministero della Giustizia dove la grazia è esaurita? Per tentare di risolvere il sofisma, il parlamentare Marco Boato ha redatto una bozza di legge che eliminerebbe il nodo di lana caprina: la prerogativa della grazia compete al presidente della Repubblica. Punto e basta. Rassicurato da una legge che avrebbe chiarito il problema, il presidente della Repubblica si era esposto al punto tale da assicurare la sua firma se la legge fosse stata varata. Pareva la soluzione definitiva. Ma il gioco dei bussolotti, anzi della botte chiodata dei quattro metri quadrati nella quale i politici italiani godono a far rotolare Adriano Sofri, non finisce qui. Sui giornali del 29 gennaio lo zoccolo duro di Forza Italia, rappresentato dall'avvocato Taormina, fa sapere che nella riunione del gruppo forzista la sua linea è prevalsa e che la legge Boato sarà bloccata. «La Boato è incostituzionale», riportano fra virgolette i giornali, citando le parole dell'avvocato di Forza Italia. Se non fosse tragico sarebbe comico sentire gli avvocati di Forza Italia parlare di incostituzionalità, così come sarebbe comico il commento del ministro Castelli secondo il qua-

le «il Parlamento si deve occupare di leggi che non interessano una sola persona ma migliaia di cittadini». A parte il fatto che stabilire che la grazia la concede il presidente della Repubblica non è una legge che riguarda una sola persona, ma molti detenuti, escludendo finalmente dalla partita il puntiglioso ministro Castelli, non vi pare delizioso sentire parlare di leggi fatte per migliaia di persone da parlamentari che da quando sono al governo hanno confezionato gragnuole di leggi e leggine tutte cucite addosso su misura a Silvio Berlusconi? Vi pare che il Lodo Maccanico fosse stato concepito come legge per tutti? Che bellezza, sessanta milioni di italiani immuni per legge davanti alla Legge. Quella sì che sarebbe stata una legge democratica! Ma intanto, il presidente del Consiglio, che appena un anno fa scatenò la famosa tempesta in un bicchier d'acqua dichiarandosi favorevole alla grazia a Sofri, non ha nulla da dire? I suoi avvocati sono forse più potenti di lui? E il suo consigliere Ferrara, che conosce bene Sofri almeno da quando Martelli lo assunse a «Reporter», in quegli anni torridi del craxismo in cui, come dichiara Martelli «Ferrara una sera si e una no va a Palazzo Chigi a parlare con il presidente del Consiglio, che lo trova simpatico (...) poi esce e va dall'amico americano a spifferargli dietro compenso quello che Craxi gli ha detto» (Intervista di Stefania Rossini a Claudio Martelli, L'Espresso, 15-1-2004), anche Ferrara, dicevo, con tutte le sue arti magiche e divinatorie, non può niente? Sono tempi difficili, il premier è immerso nella questione morale per il risanamento dell'Italia. «Bush mi dice sempre: Remember, I want Silvio's ice-cream...» «Mi preparo su una cyclette: leggo, lavoro, guardo le carte pedalando...» «Mi danno per malatissimo, lo so. E maldicenza, un'arma di aggressione politica...» «Mi hanno trovato un tumore. Sì, c'è, ma lo leviamo, mi hanno detto i medici. Mi hanno curato bene anche lo spirito...» «Credo comunque che tutto ciò allunghi la vita: qualche preghiera in più, che visto l'avanzare dell'età ci sta bene...» «Non volevo il lifting, ha insistito Veronica» (Silvio Berlusconi intervistato da Laura Laurenzi, la Repubblica, 29-1-2004).

Italiani di Piero Sciotto

Il sistema si fonda sull'immagine

l'iconomia

Caraibi, serenità e benessere

Bankalov

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

## Rida, uomo senza diritti

LUIGI MANCONI

Al Prefetto di Roma, dottor Achille Serra

Le scrivo dopo aver appreso, da un articolo apparso sull'Unità dello scorso 28 gennaio, della vicenda che vede coinvolti il signor Rida Ben Mohammed e i poliziotti dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma. Legga questa mia lettera come un atto di fiducia nelle istituzioni: fiducia ostinata (nutrita di qualche speranza, ma non ingenua): nel chiedere di verificare e smentire una notizia che, se fosse confermata in tutti i suoi aspetti, consegnerebbe all'opinione pubblica l'immagine di un Paese poco civile, dove lo stato di diritto è gravemente compromesso da leggi discriminatorie e da comportamenti illeciti. Lo so: sono toni molto aspri, quelli cui ricorro, ma la storia, che sinteticamente riporto, semmai dovesse essere confermata, li giustifica tutti. Rida Ben Mohammed è un tunisino di 34 anni, che ha vissuto e lavorato per qualche tempo nel nostro Paese. Da irregolare: ovvero come molti altri immigrati, spesso costretti al «lavoro nero» da una normativa macchinosa e da imprenditori, diciamo così, disinvolti (il sig. Rida, nella fattispecie, lavorava presso una grossa impresa edile romana). Nella scorsa estate è stato fermato insieme ad altri stranieri nella sua stessa condizione, perché sprovvisto di regolare permesso di soggiorno. Di conseguenza il 9 luglio 2003, Rida stava per essere imbarcato su un volo che, da Fiumicino, lo avrebbe

riportato nel suo Paese, quando un suo estremo tentativo di fuga si è trasformato in tragedia; allontanatosi dal gruppo di immigrati che stavano per essere rimpatriati, è stato rinchiuso da un poliziotto e, nel corso della successiva colluttazione, sono caduti entrambi da una pensilina alta circa 7 metri. Rida ne è uscito vivo, ma ha riportato danni fisici seri, che ancora oggi gli impediscono di deambulare. Quello stesso 9 luglio Rida Ben Mohammed fu condotto nella casa circondariale di Civitavecchia; dalla quale fu presto dimesso, per incompatibilità col regime carcerario, e ricoverato presso l'ospedale di Ostia. Da lì, dopo tre mesi di cure che non sono state sufficienti a riportarlo in buone condizioni di salute, è stato trasferito nel Centro di permanenza tempora-

nea di Ponte Galeria, dove è in attesa di espulsione. Ci sono molti buoni motivi, a mio modo di vedere, per chiedere che il decreto di espulsione venga revocato o, almeno, temporaneamente sospeso. Le condizioni di salute di Rida sono critiche, e sconsigliano il viaggio al quale lo si vorrebbe costretto. Ancora: il 16 aprile prossimo andrà in aula il procedimento penale che lo vede imputato e, al contempo, parte lesa (perché Rida, accusato di resistenza a pubblico ufficiale e tentata fuga, ha denunciato a sua volta il poliziotto che lo avrebbe gettato giù dalla pensilina): e sarebbe giusto offrire a Rida la possibilità di non essere condannato in contumacia e di poter ribattere alle accuse che gli vengono mosse, difendendo e chiedendo giustizia per i

torti che ritiene di aver subito. Infine Rida dichiara di essere stato vittima, nel Centro di permanenza temporanea, di numerose violenze e minacce. Alcuni giorni or sono era stato convocato al consolato tunisino per l'identificazione. Non potendo camminare sulle sue gambe, e avendo chiesto una sedia a rotelle, è stato trascinato di peso da quattro agenti - questo è quanto riferisce - che lo hanno portato nell'infermeria del Cpt, dove ha subito maltrattamenti e una frattura al polso; di lì, anestetizzato, è stato infine portato al consolato. Una recente visita di *Avocats sans frontieres* e di *Medicins sans frontieres* a Ponte Galeria denuncia la criticità delle sue condizioni di salute; conferma che il sig. Rida non può camminare e che il suo polso è ingessato; e che i medici del centro non dispongono - cosa gravissima, qualora confermata - di un quadro clinico, chiaro e completo, delle sue condizioni. Le domando: non crede, dottor Serra, che il posto di Rida sia oggi in un ospedale? Non crede che il suo posto sia poi, il 16 aprile prossimo, in un'aula di tribunale? Non sarebbe il caso di accertare tutta la verità su questo caso, prima di allontanare dall'Italia un uomo che non ha alcun precedente penale e la cui sola colpa è quella di aver lavorato per un imprenditore inadempiente? Non sarebbe giusto dare un'opportunità a Rida prima di «liberarci» di lui e della sua ingombrante storia? Signor Prefetto, sono certo che vorrà provvedere alle necessarie verifiche: e attendo con fiducia la sua risposta.



cara unità...

ciò li ha presi a quelli che oggi non riescono più ad acquistare le stesse cose di prima...

Ora vi racconto come arrivo a fine mese

Guido Perazzi

Cara Unità, arrivo «tranquillamente» anche alla fine del mese. Dipende come. Io e mia moglie siamo pensionati con un reddito fisso (medio basso da poveri?) di 1300 euro in totale. Utilizziamo tutto il reddito a nostra disposizione per il necessario, ma a differenza di due anni fa, non riusciamo più ad acquistare il necessario e qualcosa di superfluo come prima. Abbiamo ridotto l'acquisto di cereali integrali, pane di segale o di soia integrale, di frutta, di carni, di pesce fresco, di medicinali omeopatici, di cure omeopatiche, ridotte visite mediche e farmaci con ticket troppo alti. L'acquisto di libri l'ho limitato a quelli abbinati all'Unità. E qualcuno ha la sfrontatezza di volerci prendere in giro invitandoci a spendere di più. Noi spendiamo tutto il reddito mensile a disposizione. Dove prendiamo altri soldi da spendere? Se quel «qualcuno» è più ricco, forse significa che ne ha presi ad altri,

Le mani di Tremonti nelle mie tasche

Luigi Perniciaro

Cara Unità, il ministro Tremonti, ancora ieri, ha sostenuto che il governo Berlusconi non mette le mani nelle tasche degli italiani. Sommessamente posso dimostrare che ciò non è vero. Quale ex bancario oggi pensionato Inps ho trovato nel cedolino della pensione di gennaio un incremento di Euro 54,00 per adeguamento Istat. Contemporaneamente mi viene addebitata una addizionale Irpef (Dlgs 446 25/12/97 art.50) pari ad euro 24,94 ed altra addizionale comunale (Dlgs 29/9/98 n.360 art.3) pari ad euro 5,94. Inoltre l'Irpef, rispetto al mese di dicembre per l'adeguamento suddetto, subisce un incremento di euro 26,00. Pertanto, a fronte di un aumento di euro 54,00, subisco una maggiore tassazione di euro 56,48. Quindi con una mano si dà, con l'altra si prende indietro. Comunque penso che l'adeguamento Istat, almeno per l'anno in corso, non dovrebbe subire alcuna tassazione altrimenti sarebbe meglio non erogarlo. Non parlo della mancata restituzione del Fiscal drag.

Ponete domande precise: perché non vi rispondono?

Fabio Lucini, Fiesse (Brescia)

Di Pietro ed Occhetto insieme? Italia dei valori che apre ai movimenti ed ai girotondi? Italia dei valori trait d'union fra il cosiddetto tricolore e il Pr? Vedo Di Pietro che si sposta a sinistra e noi Ds che ci spostiamo al centro e penso: qualcosa non va. E non mi riferisco tanto a Di Pietro ed al suo partito ma a noi Ds. Sempre più orientati dalla necessità di non essere più bollati come comunisti e dalla nostra cronica presunzione politica cerchiamo voti verso il centro (pestando però così i piedi alla Margherita). Sembriamo incapaci di elaborare una politica sociale «di sinistra». E farci superare a sinistra da Di Pietro (come da chiunque altro moderato) suona male e triste. Dov'è il nostro partito in questo momento di recessione economica ma soprattutto di povertà di potere d'acquisto, di salari bassi e di inflazione crescente? Perché non ci sono risposte e proposte agli editoriali precisi in questo senso dell'Unità? Pesaro sembra già dimenticata se ci stiamo facendo sorpassare nel dialogo con i movimenti ed i girotondi, che sono stato lo sprone per il risveglio dell'opposizione. È importante la vittoria nazionale elettorale ma di pari passo con una crescita dei Ds, crescita in termini di consensi e di elaborazione delle proposte. I Ds devono continuare ad essere il partito della sinistra e lì continuare a parlare e ad ascoltare.

Lui ha un conflitto di interessi? E noi non guardiamo le sue tv

Giuseppe Chiravallotti

Caro direttore, gradirei esporre una mia considerazione circa il modo con cui ogni singolo cittadino avverso al potere berlusconiano debba manifestare il proprio dissenso. Ritengo, infatti, che debba essere colpito in ciò che gli sta più a cuore: i suoi interessi privati. Egli è proprietario di 3 reti televisive terrestri dalle quali deriva gran parte del suo potere. È sufficiente che ciascuno abbia la coerenza di cancellare dal proprio televisore le 3 reti in questione, cosa che io ho già fatto dal 1994. Questo sarebbe molto più efficace di qualunque girotondo oltre che molto meno faticoso. Quando l'auditel lo informerà che ha perso stabilmente 1-2 milioni di telespettatori, troverà il modo di riflettere sul suo operato. Siamo in grado di farlo o non sappiamo rinunciare alla partita, al film, al cartone animato, etc? Cordialmente

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)